

# Meno discrezionalità negli appalti, così si depotenziano i corrotti

**Bruno Discepolo**

**C**aro Alessandro, so che non avrei i titoli per intervenire nel dibattito aperto sulle pagine de Il Mattino sulle nuove norme in tema di legislazione anti-mafia, nel senso che non sono esperto né delle materie giuridiche né di questioni legate ai fenomeni criminali. E non credo che varrebbe qui la considerazione, pure legittima, che su argomenti quali la difesa dello stato di diritto, se davvero messo in discussione come a molti sembra, tutti indistintamente, in quanto semplicemente cittadini, saremmo autorizzati a prendere la parola, a chiedere ospitalità al giornale e pazienza ai nostri lettori.

Quello che mi spinge a formulare alcune riflessioni è una considerazione che mi è stata stimolata dalla lettura dello scambio "epistolare" con Isaia Sales, pubblicato ieri su queste pagine.

In particolare, mi è sembrato dirilevare come nella discussione apertasi in questi giorni, non solo nella nostra città, le argomentazioni addotte da parte dei fautori delle nuove norme, sempre centrale sia rimasto il riferimento alla necessità di contrastare le attività criminali, anche nelle loro relazioni con i fenomeni corruttivi, visti questi ultimi come "alimento permanente" del problema mafioso, come li cataloga Isaia Sales. Volendo solo per un momento astrarre la discussione dai giusti rilievi sollevati da te e da tanti autorevoli giuristi che, sollecitati in merito, sono intervenuti sui rischi dell'estensione ad una estesa fattispecie di reati delle misure eccezionali, in particolare in tema di confisca dei patrimoni, resta per me non condivisibile la identificazione, operata in pratica con la nuova norma, tra estensione della fenomenologia corruttiva e sua riconducibilità alla natura criminale e mafiosa. Per essere ancora più chiari - e qui forse posso con più titoli affermare il mio pensiero, da un osservatorio privilegiato quale il mondo delle costruzioni e delle opere pubbliche - è del tutto evidente che l'Italia è ancora oggi afflitta da un cancro che ne mina alla base ogni possibilità di sviluppo ordinato, di garantire soggetti privati,

professionali e imprenditoriali onesti in un loro percorso di crescita, di regolamentare una sana competizione per selezionare e premiare merito e qualità, e questa malattia è la persistenza e la pervasività di comportamenti scorretti o dichiaratamente illeciti, che non lasciano escluso quasi alcun ambiente e settore della pubblica amministrazione, in un quadro di complicità generali, dalla politica, alle burocrazie centrali e locali, a vasti settori dell'economia e delle competenze.

Su questo, credo non vi sia bisogno di soffermarsi, o doverlo dimostrare più di tanto. Ma, e qui è la prima differenza che distingue la mia posizione da altre, che pure rispetto come quelle dell'amico Isaia, tutto questo non mi sembra avere nulla a che fare con le mafie o la criminalità organizzata, appartenendo a tutt'altre categorie di devianza e interessi, soggettivi o di gruppi. E se questo è vero - e sfido chiunque a dimostrare che ancora oggi la gran parte di gare e affidamenti non rischiano, in partenza, di avere già un potenziale vincitore, spesso anche conosciuto... - allora, ecco il secondo distinguo riguarda gli strumenti per contrastare questi fenomeni e i danni, incalcolabili, che producono sul tessuto economico, nella qualità della pubblica amministrazione, sui risultati delle attività e azioni per le quali i procedimenti sono attivati. Non è invocando legislazioni speciali e poteri straordinari, nell'equiparazione del reato di corruzione a quello mafioso, che si combatte la estensione capillare di comportamenti scorretti e illegali da parte di rappresentanti dello stato o di Enti territoriali, in concorso con soggetti privati o economici. Più semplicemente si potrebbe operare per togliere il terreno sotto i loro piedi, ad esempio modificando il quadro legislativo, ordinario, ed inserendo norme che limitino la discrezionalità e il raggio di manovra dei corrotti. Purtroppo, dopo tanto strombazzare o fare proclami e professione di buona fede, più spesso ci ritroviamo con provvedimenti che vanno in tutt'altra direzione, come è stato il caso del nuovo Codice dei contratti, in materia di Appalti delle Opere pubbliche.

Dove, solo per ricordarlo ai non addetti ai lavori, si è stabilito che tutte le gare per l'affidamento dei lavori di realizzazione delle Opere pubbliche, al di sopra di una soglia minima, siano espletate unicamente con il ricorso alle cosiddette migliori progettuali, nell'ambito dell'«Offerta economicamente più vantaggiosa». Cioè con una procedura, del tutto fittizia, che consente, in presenza di un progetto esecutivo, approvato e validato e teoricamente anche pagato, alle imprese che dovessero solo eseguirlo, di proporre come modificarlo, senza però nemmeno dirlo tanto, ed in base alla proposta formulata essere dichiarati aggiudicatari delle opere. Selezionati da una commissione che, in tal modo e relegando anche l'aspetto dell'offerta economica a fattore del tutto marginale, può con ogni arbitrio, prima ancora che discrezionalità, stabilire a chi assegnare la gara.

È superfluo sottolineare come in un Paese che dichiara di voler combattere la corruzione non si possa permettere norme e procedimenti come questi, almeno fin tanto che non si dimostri la maturazione del sistema e la sua "impermeabilità" di fronte alle tentazioni corruttive. Forse, prima ancora di pensare ai rapporti con le organizzazioni criminali, dovremmo cominciare a prendere atto della vera natura del problema del malfunzionamento della macchina pubblica, e cominciare a contrastarlo per quello che è, non tanto per quello che immaginiamo ci sia dietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%